



**LO DICO
AL CORRIERE**

DERAGLIAMENTO

L'indignazione
e il dolore dei lettori

Fare ipotesi non serve a nulla, se c'è stato un errore umano, sarà l'inchiesta giudiziaria a stabilirlo. Io viaggio spesso e un dubbio mi assale: come è possibile che un errore umano, se c'è stato davvero, non possa essere in qualche modo rilevato dalle attuali tecnologie?

Maria Delsano

Non esageriamo, un incidente purtroppo può accadere (qualcosa di simile è accaduto in Germania qualche anno fa), Alta Velocità e Frecciarossa restano comunque un'eccellenza italiana. Quante migliaia di convogli sono passati su quella linea senza alcun problema?

Carlo Stanglini

Un Frecciarossa si ribalta con tragiche conseguenze. E nessuno ancora arresta i vertici di questa azienda? No, perché sarebbe come arrestare lo Stato, che ne è proprietario.

Marco Vizzardelli

Manutenzione e ancora manutenzione. Controlli e ancora controlli. Basta continuare a costruire se non abbiamo risorse per mantenere quello che già abbiamo. Prima consolidiamo, mettiamo in sicurezza e rendiamo fruibile il patrimonio esistente, poi facciamone di nuovi.

Luigi Scatizzi

Dove arriveremo... E questa sarebbe la nostra alta tecnologia.

Marianna Liberti

Pur ritenendo personalmente l'Italia un postaccio da cui fuggire, però non esageriamo sui treni, un incidente può capitare. Adesso non è che

Risponde Aldo Cazzullo

AMADEUS, ELODIE, PELÙ FENOMENOLOGIA DI SANREMO



Caro Aldo,
il festival della canzone italiana, il festival dei fiori, sono ormai un ricordo.

Un palco senza un fiore, caotico e acceso di luci e colori che disturbano chi guarda, tante chiacchiere, poca musica, poca melodia e poche canzoni. Un festival fin troppo frastagliato e interrotto da troppa pubblicità. Colpa dei cambiamenti climatici anche qui?

Decimo Pilotto, Tombolo

Caro Decimo,

Stanno arrivando decine di interventi sul festival: entusiastici, tiepidi, critici. Ne pubblicheremo alcuni nei prossimi giorni. Molti, come lei, lamentano che Sanremo non sia più una gara di canzoni ma uno spettacolo tv. È così però da almeno trent'anni. In quest'edizione il cambiamento è reso più evidente dalle telecamere che inquadrano talora il dietro le quinte, talora l'esterno del teatro. Una scelta indovinata, che rompe la claustrofobia di quasi cinque ore di diretta da un interno. Semmai si può discutere che un artista importante come Francesco Gabbani esordisca di fatto il giovedì mattina (ha cantato a mezzanotte e un quarto) a un festival cominciato il martedì. Forse i cantanti in gara potrebbero essere più coinvolti, anche se fatalmente questo distoglie-

rebbe il giudizio del pubblico dalla musica (a proposito, mi dicono che si prepari una vittoria di Elodie, il che sarebbe un clamoroso torto a Piero Pelù, che ha palesemente la canzone migliore). Funziona molto la comunicazione non verbale, la rottura dell'illusione scenica, il metateatro o se vuole il metaSanremo: la scimmia di Gabbani, la vecchia che balla dello Stato sociale, il battimani con cui Mahmood incluse orchestra e pubblico nella sua canzone, il linguaggio dei segni portato sul palco dalle Vibrazioni. Per il resto, il festival sta confermando la professionalità e l'umanità di Amadeus. Portare, in un contesto depolitizzato e quindi aperto a tutti, temi come la violenza sulle donne e il rispetto dei diversamente abili significa fare servizio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visti da lontano



di **Massimo Gaggi**

Trump assolto Usa ancora divisi

Assolto Donald Trump, non sarà facile per l'America archiviare l'impeachment. Nella migliore delle ipotesi è stato creato un precedente destinato a togliere efficacia al più importante strumento costituzionale di garanzia contro gli abusi di potere di un presidente: una responsabilità che pesa sulle spalle dei democratici, rei di aver deciso la messa in stato d'accusa con una certa leggerezza, senza rendersi conto delle possibili conseguenze, ma soprattutto su quelle del leader del Senato, Mitch McConnell, che ha imposto un processo senza testimoni e ha sostenuto che la giuria — i senatori — non aveva l'obbligo di essere imparziale. Per lui quello intentato è un processo politico e, quindi, anche la sentenza è politica. Ma c'è anche uno scenario peggiore: quello di un presidente sopraffatto dal desiderio di vendetta contro i democratici e contro Mitt Romney, l'unico senatore repubblicano che lo ha condannato perché convinto, in coscienza, della sua colpevolezza. McConnell, consapevole di aver forzato, sotto la pressione della Casa Bianca, la dialettica parlamentare, cerca subito di voltare pagina per evitare ulteriori imbarazzi e afferma che «i voti di domani mi interessano più di quelli di ieri». Intanto la senatrice repubblicana Susan Collins, spesso critica nei confronti del presidente (è uno dei due conservatori che si sono espressi, senza successo, per l'ammissione al processo di testimoni come John Bolton), alla fine ha votato anche lei per l'assoluzione sostenendo che, d'ora in poi, Trump sarà, comunque, più rispettoso delle istituzioni: «Ha imparato la lezione dell'impeachment». Ieri il presidente l'ha smentita già all'alba: partecipando con i leader di vari culti alla National Prayer, ha trasformato un evento religioso in una tribuna di accuse politiche e minacce: non solo ha accusato di malafede chi ha detto di pregare per lui (Nancy Pelosi) e chi lo ha condannato sulla base delle sue convinzioni religiose che gli hanno imposto di decidere secondo coscienza (Romney), ma ha affermato che chi lo ha messo in stato d'accusa ha provocato gravi danni non solo a lui ma a tutta la nazione. E ha aggiunto un minaccioso «non possiamo lasciare che le cose vadano avanti così». Vent'anni fa, dopo essere stato assolto, Bill Clinton chiese scusa all'America per averle creato un imbarazzo. Ieri, dopo l'assoluzione, Trump ha definito i suoi accusatori disonesti e corrotti. Sempre più difficile rimarginare le ferite di un'America spaccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOSTRA FOTO

«La mia edicola preferita si trova a Roma, in via dell'Imbrecciato. L'edicola, Stefano, sempre gentile, mi ha conservato e riconsegnato il portafoglio che avevo dimenticato», ci scrive Maria Pia Ricciardi. (Inviare le foto della vostra edicola preferita a lettere@corriere.it e #lamiaedicola su Instagram)



INVALIDI

«In pensione a 60 anni: dateci questa chance»

Sono passati nove anni e sei governi dalla riforma Fornero. Gli invalidi dal 46 al 74% continuano a non avere alcun beneficio pensionistico. Nessuna pietà neanche per coloro che sono collocati nelle percentuali oltre il 60%, affetti da pluripatologie anche gravi. Nel frattempo, gente sanissima di peso elettorale va in pensione prima di un invalido. Si ponga rimedio a questa ingiustizia, consentendo a questa categoria di poter accedere alla pensione anticipata. Una persona malata o con handicap, in un Paese civile, dovrebbe avere l'opportunità di andare in pensione a 60 anni. Se c'è qualche invalido che se la sente di lavorare oltre, lo può fare su richiesta. Un po' di elasticità renderebbe le riforme meno costose.

Antonio Montoro, Biella